

## **PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE 2022 ANDREA TESTORE-PLINIO MARTINI**

### **SALVIAMO LA MONTAGNA 13° EDIZIONE**

#### **Sezione LA MONTAGNA DEL FUTURO-PREMIO ANDREA TESTORE**

Esprimere una riflessione, nel tentativo di formulare possibili idee utili ad individuare sentieri per la salvaguardia e lo sviluppo della montagna, nel corso di un'estate torrida che, in modo repentino e violento, ci ha messo di fronte alle conseguenze inarrestabili, perlomeno nel prossimo futuro, dei cambiamenti climatici, appare uno sforzo vano. I piccoli contributi che potrebbero provenire da coloro che amano la montagna ci sembrano gocce nell'oceano degli sconvolgimenti che osserviamo: ghiacciai che scompaiono, sottoposti a condizioni climatiche incompatibili con la loro conservazione, interi territori, normalmente ricchi di acque, ridotti in polvere da mesi di siccità e sotto la costante minaccia di incendi devastanti, corsi d'acqua e laghi ormai esangui.

Anche se auspicabilmente in forme mitigate rispetto a quanto stiamo sperimentando quest'estate, le prossime stagioni saranno comunque caratterizzate da temperature elevate e precipitazioni concentrate, con lunghi periodi di siccità, situazioni peraltro ampiamente riscontrate nel corso dei recenti inverni, e dunque con tale scenario dovremo confrontarci.

È dunque tutto perduto? Per ritrovare i ruscelli gonfi di acque gorgoglianti, talvolta addirittura difficoltosi da attraversare durante un'escursione, oppure le fresche serate di agosto, che rapidamente declinano verso notti addirittura fredde, dovremo aprire l'archivio dei ricordi giovanili?

Non abbiamo risposte, e neppure si intravede una politica di contrasto ai cambiamenti minimamente condivisa a livello perlomeno nazionale.

In un quadro emergenziale, che nessuno di noi avrebbe mai voluto affrontare, e del quale siamo tuttavia responsabili, se non in via individuale diretta almeno come generazione, dobbiamo provare ad individuare nuove modalità, compatibili con uno scenario di drammatici cambiamenti ormai irreversibili, di salvaguardia e sviluppo della media montagna che possano individuare addirittura opportunità, pur in un contesto che indurrebbe a pensieri cupi.

Uno scenario meritevole di considerazione, a mio parere, potrebbe essere quello che parte dalla constatazione che le popolazioni delle aree metropolitane o comunque delle zone di pianura, progressivamente esposte a condizioni climatiche sempre più difficili, che peraltro stiamo già sperimentando, tenderanno a spostarsi verso aree di media montagna, in grado di offrire un ambiente favorevole sotto il profilo climatico e collegamenti rapidi ed efficienti verso le città.

Tale eventuale cambiamento potrebbe essere favorito anche dalla diffusione delle nuove tecnologie e modalità di lavoro da remoto, ormai sdoganate a livello culturale e legislativo, oltre che da fenomeni di forti e repentine rivalutazioni del mercato immobiliare nelle aree urbane che rendono difficoltoso, soprattutto per le nuove generazioni, sostenere i costi connessi all'abitazione nelle aree metropolitane.

Questo scenario, a mio parere non particolarmente irrealistico, se non affrontato con adeguata programmazione, potrebbe da una parte determinare criticità legate agli inevitabili impatti socio-ambientali, quali la necessità di ridimensionare molti servizi pubblici (raccolta dei rifiuti, acquedotti, parcheggi, trasporti e tutti quei servizi che diamo per scontati ma che implicano una costante dedizione), ma anche il bilanciamento tra domanda e offerta immobiliare, per evitare repentine impennate dei prezzi; potrebbe tuttavia rappresentare una grande opportunità di contrasto allo spopolamento delle aree montane,

sfruttando la tendenza ad abbandonare le grandi aree metropolitane, per le già citate ragioni ambientali ed economiche e quindi, in definitiva, per la ricerca di una migliore qualità di vita.

Utilizzando il linguaggio dell'economia aziendale, credo sia condivisibile il fatto che la crisi della media montagna è principalmente determinato dalla mancanza della cosiddetta massa critica, ossia di una dimensione minima che renda economicamente e organizzativamente sostenibili le condizioni per l'erogazione dei servizi essenziali per la comunità; a mano a mano che ci si allontana da tale dimensione, in termini di popolazione e fattori economici, diventa sempre più complicato fornire servizi quali strutture e personale per il percorso formativo degli studenti, trasporti locali, attività commerciali sul territorio che non obblighino i residenti ad onerosi spostamenti, servizi di assistenza sanitaria e così via.

Se qualcuno crede che questa tendenza potrebbe effettivamente manifestarsi nel prossimo futuro, piuttosto che farsi cogliere impreparati e dunque dover affrontare in assenza di piani efficaci significativi spostamenti di popolazione e, oltretutto, perdere un'opportunità di rilancio della montagna, si potrebbe cominciare ad individuare forme di incentivazione al trasferimento in queste aree, che prevedano i classici vantaggi di natura fiscale ma che non siano a "senso unico" e senza controllo, favorendo i purtroppo abituali comportamenti predatori o addirittura illeciti, ma che siano strutturati in modo tale da restituire ai piccoli borghi di montagna parte dei vantaggi erogati a coloro che si dovessero trasferire. Una possibile modalità potrebbe essere costituita da agevolazioni fiscali finalizzate al recupero del patrimonio immobiliare, peraltro già ampiamente sperimentate in Italia, ma condizionate a stabilire per un periodo minimo la residenza in una località montana e, successivamente, a sconti fiscali sulla dichiarazione dei redditi personale, da restituire parzialmente alla comunità locale sotto forma di imposta sugli immobili.

Si presenterebbe quindi l'opportunità di ripopolare in modo stabile la media montagna, inducendo tendenze virtuose che potrebbero alimentare il tessuto economico e sociale, determinando il sorgere di nuove attività commerciali al servizio di fasce più ampie di popolazione stabilmente residenti e non caratterizzate da pendolarismo turistico verso le cosiddette seconde case.

Questo con evidenti vantaggi anche in termini di dimensionamento dei servizi pubblici essenziali, che non dovrebbero affrontare la difficile gestione delle punte tipiche dei periodi estivi o comunque di trasferimento di grandi masse per periodi limitati di tempo.

Certamente, la fiscalità generale dovrebbe sopportare un onere a fronte dei benefici concessi a coloro che aderissero allo schema sommariamente rappresentato, ma troverebbe compensazione, almeno parziale, nel fiorire delle nuove attività già menzionate.

Per non parlare poi dei vantaggi in termini di sostenibilità, data la indubitabile riduzione degli impatti ambientali legati al traffico del week-end e alla gestione dei servizi pubblici, che beneficerebbero di una maggiore stabilità nei diversi periodi dell'anno e quindi di un più facile dimensionamento.

Questo scenario probabilmente contrasta con la visione romantica che tutti noi che amiamo la montagna non vogliamo rinnegare, e che poggia sui silenzi e sulla scarsissima presenza umana in paesaggi idilliaci, ma potrebbe contribuire a risolvere stabilmente il problema dello spopolamento, restituendo una sufficiente massa critica a territori altrimenti destinati ad affrontare quotidiane difficoltà nel mantenere attivi i servizi essenziali.

